

Morte del re d'Inghilterra descritta con gli scacchi

Franco Pratesi

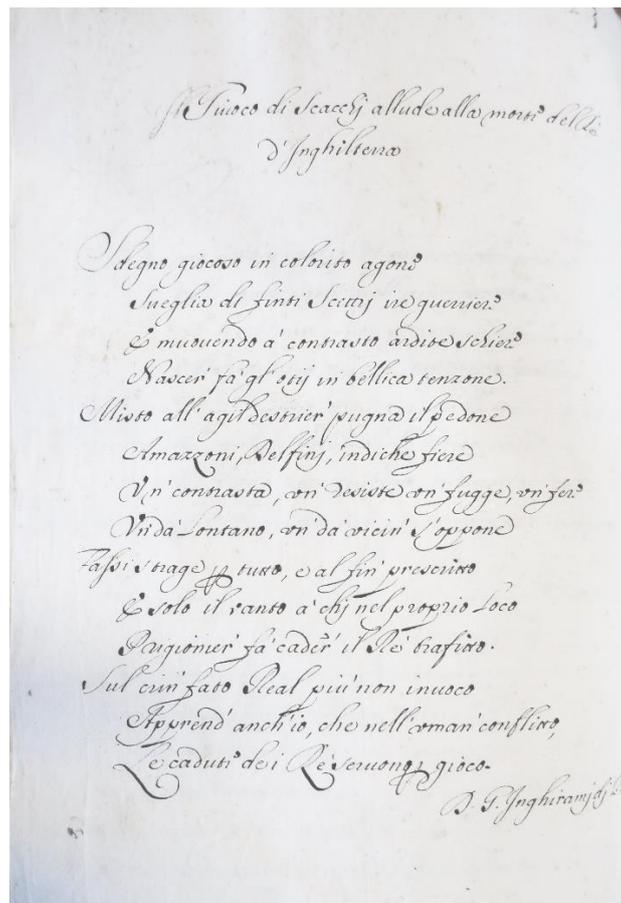
1. Introduzione

Presento solo un sonetto, conservato in uno dei numerosi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF).¹ Questo manoscritto aveva la segnatura Cl. VII. 347 del Fondo Magliabechiano e veniva indicato come *Poesie del secolo XVII*; nell'Inventario relativo compare anche l'inserito 17, con il nostro sonetto. In seguito il manoscritto è passato nel Fondo Nazionale, dove si trova oggi con la segnatura II.IV.253 (e nell'Inventario corrispondente il contenuto è riportato in maniera più sintetica, tanto che il sonetto scacchistico non compare²).

L'autore appartiene a una nota famiglia toscana che ha avuto alcuni personaggi famosi a Volterra e Firenze. Sulla famiglia si potrebbero aggiungere diverse notizie ma su questo autore non ho trovato informazioni utili e non sono neanche certo se la prima lettera del nome sta ad indicare un primo nome di battesimo, oppure per Don, indicandone così la professione di prete cattolico.

2. Il sonetto

Ritengo utile copiare e trascrivere il sonetto prima di aggiungere un breve commento.



Firenze, BNCF, Fondo Nazionale, II.IV.253 Inserto 17
(Riproduzione vietata)

¹ <https://archive.org/details/sala-mss-cat.-45-class.-vii/page/n221/mode/1up>

² <https://archive.org/details/InventariDeiManoscrittiDelleBiblioteche10/page/n199/mode/1up?q=II.IV.253>

Il Giuoco di Scacchj allude alla morte del re d'Inghilterra

*Sdegno giocoso in colorito agone
 Sveglia di finti Scettrj ire guerriere
 E muovendo a' contrasto ardite schiere
 Nascer' fa gl'otij in bellica tenzone.
 Misto all'agil destrier' pugna il pedone
 Amazzoni, Delfinj, indiche fiere
 Un' contrasta, un' desiste, un' fugge, un' fere
 Un' dà lontano. Un' dà vicin' s'opponne
 Fassi strage per tutto, e al fin' prescritto
 È solo il vanto à chi nel proprio loco
 Prigionier' fa cader' il Ré trafitto.
 Sul crin' fato real più non invoco
 Apprend' anch'io, che nell'uman conflitto,
 Le cadute dei Ré servon per gioco.*

D. G. Inghirami dj Prato

3. Il re d'Inghilterra

Leggendo il sonetto, si immagina un re che a capo del suo esercito subisce una grave sconfitta militare e muore sul campo. Da quanto ho intravisto sul periodo storico più probabile non ci sono molti candidati per questo ruolo, anzi direi nessuno con le precise caratteristiche richieste. Intanto ci sarebbero diverse regine, ovviamente da scartare, poi di re così coinvolti in battaglia ho incontrato nei repertori solo Carlo I. In effetti è vero che Carlo I (1600-1649), a capo dei suoi aristocratici cavalieri, combatté la lunga guerra civile inglese contro i sostenitori del Parlamento. I motivi di quella guerra erano piuttosto semplici.



Ritratto del Re Carlo I d'Inghilterra³

³ Da Wikimedia Commons. <http://www.historicalportraits.com/Gallery.asp?Page=Item&ItemID=638&Desc=King-Charles-I-Studio-of-Sir-Anthony--Van-Dyck>

Dal punto di vista politico il re si era fatto molti nemici per la sua volontà di mantenere alla monarchia i diritti sovrani delle epoche passate, quando l'autorità reale era garantita da un diritto che si faceva risalire a un'investitura dal cielo. Ciò voleva dire togliere al Parlamento tutte le conquiste politiche dei tempi recenti.

Dal punto di vista religioso, il re riuscì a scontentare sia i cattolici che i protestanti. A parte le differenze ideologiche e dottrinali, era importante per la monarchia di mantenere (contro le proposte dei protestanti) il sistema delle diocesi e delle parrocchie del tipo anglicano-cattolico, e quindi un carattere intermedio all'anglicanesimo, per la seria, anche se poco religiosa, ragione di una raccolta diretta delle tasse.

Quindi si arrivò alla guerra, le truppe favorevoli al Parlamento trovarono in Cromwell un valido comandante ed effettivamente il re a capo dei suoi cavalieri subì diverse sconfitte, fino a quella decisiva della battaglia di Oxford del 1646, che sembrerebbe illustrata nel sonetto con la metafora scacchistica. Il problema, per l'identificazione del re soggetto del sonetto, è che Carlo I non morì in quella battaglia ma tre anni dopo, il 30 gennaio 1649, quando fu decapitato, dopo che aveva rifiutato di riconoscere il diritto della corte speciale a giudicarlo ed essere stato condannato per tradimento.

Può darsi che il nostro Inghirami metta insieme i due eventi, cosa in fondo abbastanza ragionevole perché le posizioni in campo erano rimaste le stesse – anche se il re era ormai prigioniero e senza un suo esercito. Comunque, quello che mi interessa è proprio la metafora scacchistica e sull'identità del re e la corrispondenza dei fatti storici posso rimandare a studi futuri, miei o più probabilmente di qualche lettore interessato.

4. Commento sui dettagli scacchistici in riferimento alla battaglia

Purtroppo, se la parte storica è lacunosa, la parte scacchistica non lo è di meno. Si mantiene nel paragone scacchistico il riferimento alla situazione bellica reale. Compaiono così sulla scacchiera i “finti scettri”, che nel gioco non si incontrerebbero, ma nella realtà potevano riferirsi ai vari pretendenti al trono, con diritti più o meno validi. Anche l'incontrarsi sulla scacchiera di cavalli e pedoni se può rappresentare effettivi scontri di gioco, richiama da vicino la cavalleria reale che si scontra con i fanti, le “teste rotonde” del campo parlamentare.

Le amazzoni sulla scacchiera non sono molte, solo le due donne nella posizione iniziale, e personificate non sarebbero plausibilmente intervenute sui campi di battaglia inglesi. Ancora più strani appaiono i delfini, perché nelle battaglie inglesi non erano sicuramente presenti (mentre proprio gli alfieri avrebbero potuto esserci!) e anche sulla scacchiera si trovano indicati solo in antiche descrizioni, e assai di rado.

Le indiche fiere non possono essere altro che le torri, se il paragone scacchistico deve essere completo. In effetti è sempre stato un problema quello di personalizzare le torri in movimento sul campo di battaglia; nessuno ricordava che in Oriente erano carri da guerra, proprio i pezzi più mobili e potenti. Chiamarli indiche fiere finisce se non altro per rimanere fedele alla loro origine e provenienza e non è poi troppo fantasioso intravedere come una grande belva il carro da guerra trainato da veloci cavalli. Anche se all'epoca le torri fossero state davvero chiamate ancora rocchi, non sarebbe stato facile trovarne una personificazione corretta.

Le sette brevissime frasi seguenti intendono evidentemente di suggerirci un'immagine fedele dell'incalzare della battaglia. Interessante è anche la fine della stessa battaglia: il re è ferito – e si può immaginare che abbia subito più volte uno scacco pericoloso – ma chi lo ha ferito non acquisisce meriti particolari perché l'unico che riceverà tutto il merito sarà quello che lo farà prigioniero (e sulla scacchiera gli darà scacco matto).

La fine del sonetto si allontana dal campo di battaglia e dalla scacchiera, allarga il panorama, e prende in considerazione il significato e le conseguenze della morte del re, anzi sembra dire della morte di qualsiasi re. Sono personaggi che appaiono superiori al genere umano, sono davvero ritenuti da molti (e per primi da loro stessi) come investiti direttamente da Dio, ma la loro morte non è poi un

evento così grave. Come dopo un gioco di scacchi se ne può cominciare un altro, anche per i re non è difficile, né molto importante, far salire sul trono il successore.

Firenze, 26.05.2024